

Casini: aiutare la vita? Non divide, crea unità

«È tempo di bilanci e di rinnovati slanci»

Centomila
bambini salvati e
trecento centri:
ora si cercano volti
nuovi e si lavora
per una maggiore
unità interna

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Bilanci e ripartenze. Si appresta a tirare le somme di un triennio, ma anche di una storia più lunga, il Movimento per la vita, che a fine mese celebra a Chianciano l'assemblea per il rinnovo del consiglio direttivo nazionale. «È giunto il momento di fare un consuntivo e di programmare in modo nuovo il futuro», annuncia il presidente **Carlo Casini**. Al centro dei lavori, che iniziano il 27 marzo, c'è, infatti, anche una proposta di modifica dello statuto.

Un bilancio a lungo termine?

Siamo nati e cresciuti molto spontaneamente e, direi, artigianalmente pensando all'azione più che all'organizzazione. Nel 1975, con i centri di aiuto alla vita. Poi ci fu il referendum sull'aborto. Se guardo indietro, i risultati comunque ci sono. Non solo per i centomila bambini salvati grazie ai nostri trecento centri di aiuto alla vita, che è la cosa più importante. Ma c'è anche una presenza culturale che credo abbia lasciato il segno: il principio di non rassegnarsi di fronte alla distruzione della vita nascente.

Dunque cosa può darvi un nuovo slancio?

Vogliamo consolidare due aspetti. Il primo è la fedeltà alla Chiesa cattolica italiana. Una fedeltà laicamente intesa. Essere laici per noi vuol dire fare appello a valori civili, non coinvolgendo direttamente la Chiesa stessa, quando prendiamo delle decisioni. D'altra parte la consonanza con il magistero è per noi essenziale, e senza di essa non saremmo niente. La seconda idea è che il tema della vita non divide, ma crea unità. Quindi, costruisce qualcosa di più grande del movimento stesso. Pensiamo a strutture come il *Forum delle famiglie e Scienza & vita*, ai quali abbiamo dato un contributo forte, convinto e costante. Anche quando ci è costato in termini di mezzi e persone.

Perché cambiare lo statuto?

Per creare le garanzie di un futuro nel quale, prima o poi, anche i volti dovranno inevitabilmente cambiare. E per un'unità anche al nostro interno. Non sia-

mo un'associazione di singoli, ma una federazione di oltre trecento centri e altrettanti movimenti, più le case di accoglienza. Ora, semplificando, la tendenza dei gruppi locali è di guadagnare autonomia. Credo, invece, che vada garantito il percepirsi come appartenenti a un unico movimento che oltretutto

vuole porsi come servizio unitario a tutto il popolo della vita.

In che senso andranno i mutamenti?

In quello di dare regole precise per l'ammissione alla federazione. Stabilire i compiti delle federazioni regionali. E poi coordinamenti provinciali e comunali. Soprattutto nelle grandi città. Infine, offrire una possibilità di intervento più significativa a presidenza e direttivo nazionale.

In questo momento si discute molto del fine vita. Quale contributo intendete portare?

Nel nostro statuto si parla di vita nascente, ma anche di vita morente. Sul caso Eluana ci siamo impegnati al massimo. Ora si tratta di illuminare le coscienze di tutti, fuori e dentro la Chiesa. Parterciperemo con tutte le nostre forze alle iniziative che saranno intraprese al livello ecclesiale per questo scopo. In modo capillare, in parrocchie e scuole. Vi è poi l'esigenza di valorizzare ciò che già esiste sul campo. C'è una miriade di opere che accolgono malati, handicappati, morenti, persone in stato vegetativo. E nessuno lo sa. Bisogna fare in modo, insomma, che un'e-



sperienza ricchissima – magari da potenziare e coordinare, ma che c'è – diventi cultura. Altrimenti lo sa cosa succede?

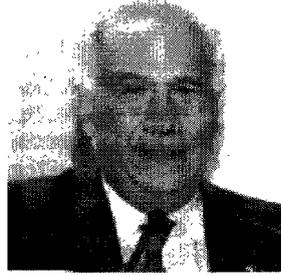
No, mi dica.

Che vado a parlare in un liceo, come è accaduto stamattina (ieri per chi legge, ndr) a Fossano, nel Cuneese, e mi viene domandato più volte cosa avrei fatto, se fossi stato nelle condizioni di Beppino Englaro, come mi sarei comportato se avessi avuto una figlia nelle condizioni di Eluana. Molti giovani danno per scontato che la posizione logica di un padre, o di una famiglia, sia quella di far morire le persone in quello stato. Ma in Italia ci sono migliaia e migliaia di famiglie, e io stesso ne conosco tante, che, senza bisogno di leggi o discussioni, amano e continuano ad assistere i figli. Ma questo purtroppo non fa cultura.

Cosa pensa, da toscano, della cittadinanza fiorentina data a Englaro?

È stata chiaramente una provocazione inaccettabile. Che determina sofferenza nella città «posta sul monte» di cui parlava La Pira. Io sono stato suo allievo. E Firenze è città dell'incontro, che cerca il dialogo. Senza, però, mai tradire i principi e l'antropologia cristiana. Invece questa è stata una mossa evidentemente diretta a dividere, presa senza una riflessione seria, pacata e profonda.

I NUMERI



Dal 1975 a servizio del nascituro

Il Movimento per la vita (Mpv) promuove e difende il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale. Sono 100mila i bambini aiutati a nascere dalla fondazione del primo Centro di aiuto alla vita, avvenuta a Firenze nel 1975. Centinaia di migliaia le donne accolte, assistite, ascoltate, aiutate (all'anno più di 20mila, la metà gestanti). Anche grazie al Progetto Gemma per l'adozione prenatale a distanza. Su tutto il

territorio nazionale sono 304 i Cav e 92 le Case di accoglienza. Il Mpv produce e diffonde materiale multimediale e il mensile "Sì alla vita", edito dalla cooperativa Giorgio La Pira. Tra le attività formative, infine, c'è il concorso scolastico europeo, giunto alla XXII edizione.